

CONFIMI

12 dicembre 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

12/12/2019 Il Sole 24 Ore

12/12/2019 Il Sole 24 Ore

Tav Torino-Lione, riparte il cantiere

CONFIMI	
12/12/2019 Gazzetta di Reggio Confimi punta in Emilia e rilancia la sua sfida	5
CONFIMI WEB	
11/12/2019 ilcentro.gelocal.it Cianciotta al Mise Parteciperà al Tavolo edilizia	7
11/12/2019 italpress.com 20:49 PATUANELLI APRE IL TAVOLO SULL'EDILIZIA	8
11/12/2019 bologna.virgilio.it 00:43 Fare impresa, insieme: al via la nuova avventura di Confimi Industria Emilia	9
11/12/2019 ReggioSera.it 00:57 Fare impresa, insieme: al via la nuova avventura di Confimi Industria Emilia	10
SCENARIO ECONOMIA	
12/12/2019 Corriere della Sera - Nazionale Crisi dell'Ilva, sale il conto Cassa integrazione per 3.500	12
12/12/2019 Corriere della Sera - Nazionale Editoria, più ricavi nel settore digitale Cairo, margini al 10%	14
12/12/2019 Il Sole 24 Ore Partite Iva e flat tax nel mirino del Fisco Ecco i nuovi controlli	15
12/12/2019 Il Sole 24 Ore Giù l'outlook alle banche di Eurozona e Regno Unito	17
12/12/2019 Il Sole 24 Ore Manovra: scende ancora la plastic tax Mini imprese, sgravio apprendisti	19

«Prescrizione e confisca preventiva: dal Governo pregiudizi antimpresa»

21

23

	12/12/2019 Il Sole 24 Ore Alitalia guarda a Lufthansa, ma l'addio a Delta è un salasso	25
	12/12/2019 Il Sole 24 Ore Boccia: «Serve certezza del diritto»	27
	12/12/2019 La Repubblica - Nazionale Bce, Lagarde subito in trincea per rilanciare la linea Draghi	29
	12/12/2019 La Repubblica - Nazionale L'italiano che trova casa alla Renault	31
	12/12/2019 Il Messaggero - Nazionale «Ma gli investimenti green vanno tenuti fuori dal deficit»	32
	12/12/2019 ItaliaOggi Per Nicola Rossi la risoluzione sul Mes non offre indicazioni all'Italia sul negoziato da portare avanti	33
SC	ENARIO PMI	
	12/12/2019 Corriere della Sera - Brescia Panorama	36
	12/12/2019 Il Sole 24 Ore Il calo della meccatronica preoccupa la via Emilia	37
	12/12/2019 Il Sole 24 Ore Manifattura, frenata al Nord: «Siamo tornati a crescita zero»	38
	12/12/2019 Il Sole 24 Ore Ecco le vie dell'oro dell'export italiano	40
	12/12/2019 Il Sole 24 Ore Appalti innovativi, un potenziale da 1,35 miliardi	42
	12/12/2019 ItaliaOggi BREVI	43

CONFIMI

1 articolo

associazioni

Confimi punta in Emilia e rilancia la sua sfida

REGGIO EMILIA. Si presenta come «una rete d'impresa agile e compatibile con questo secolo» e un «tavolo di lavoro che preferisce il bagaglio a mano e l'internazionalizzazione alle scartoffie e al burocratese». Il suo primo obiettivo sarà quello di creare una rete commerciale con il mercato russo. Si tratta della nuova Confimi Industria Emilia, confederazione che raggruppa le imprese del comparto manifatturiero, che sarà presentata lunedì prossimo alle 18 a Bologna, alla scuola Docet formazione in via dei Fornaciai 29/b. Alla presenza del comitato fondatore e delle realtà associate, l'evento è organizzato per presentare i programmi e le attività dell'associazione per il 2020 e per illustrare le opportunità di commercio estero. -© RIPRODUZIONE RISERVATA

fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONFIMI WEB

4 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla i pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cianciotta al Mise Parteciperà al Tavolo edilizia

Cianciotta al Mise Parteciperà al Tavolo edilizia C'è anche il giornalista e docente universitario teramano Stefano Cianciotta (nella foto), presidente dell'Osservatorio nazionale sulle infrastrutture di Confassociazioni, tra gli esperti che sono... 11 dicembre 2019 C'è anche il giornalista e docente universitario teramano Stefano Cianciotta (nella foto), presidente dell'Osservatorio nazionale sulle infrastrutture di Confassociazioni, tra gli esperti che sono stati convocati dal ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, per discutere delle misure per rilanciare il settore dell'edilizia e delle infrastrutture e, si legge nella nota di convocazione a firma del ministro, «supportare le imprese edili, che rappresentano una delle colonne portanti del nostro sistema produttivo». Il cosiddetto "Tavolo Edilizia" si riunirà per la prima volta al ministero dello Sviluppo Economico nella giornata di oggi, alle 16.30, e vedrà la partecipazione di tutte le associazioni datoriali delsettore, quali Ance, Oice, Confedilizia, Confimi, Aniem, oltre alle sigle sindacali di categoria. L'Osservatorio nazionale sulle infrastrutture di Confassociazioni, presieduto da Cianciotta, è l'unico osservatorio indipendente chiamato a partecipare al tavolo ministeriale.



PATUANELLI APRE IL TAVOLO SULL'EDILIZIA

Linkedin STEFANO PATUANELLI MINISTRO SVILUPPO ECONOMICO Confassociazioni, guidata da Angelo Deiana, in rappresentanza delle proprie associate ha partecipato presso il Ministero dello Sviluppo Economico, insieme ad Ance, Uil, Oice, Confedilizia, Confimi, Aniem, Lega delle Cooperative e altre sigle sindacali al Tavolo sull'edilizia, convocato per la prima volta dal Ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli, occasione nella quale è stato avviato un primo confronto con le associazioni e i sindacati del settore. L'obiettivo di questo primo incontro è stato quello di individuare misure di stimolo e strumenti in grado di supportare le imprese del comparto immobiliare e dell'edilizia e ridare slancio a tutta la filiera. "Apprezziamo l'attenzione del Ministro Patuanelli per il comparto dell'edilizia e per l'intera filiera dell'immobiliare e la sua volontà di mettere in campo azioni concrete per rilanciare un comparto che rappresenta il 20% del Pil e che dal 2012 a oggi ha visto laperdita di 800.000 posti di lavoro e il fallimento di oltre 180.000 imprese", ha detto il presidente di Confassociazioni Immobiliare Paolo Righi al termine del tavolo. "Il Tavolo segna un percorso culturale importante perché conferisce valore al sistema delle costruzioni e all'immobiliare ha sottolineato Stefano Cianciotta, presidente dell'Osservatorio Nazionale sulle Infrastrutture di Confassociazioni. Vorremmo che si affrontasse il tema della riorganizzazione della Pubblica Amministrazione in chiave di progettazione digitale. In questi anni abbiamo assistito allo svuotamento delle amministrazione tecniche nei dipartimenti della Pubblica Amministrazione, vi è quindi la necessità di ricostruire il sistema della progettazione pubblica anche per questo settore". "Condivido le parole del Ministro Patuanelli sulla necessità di mettere in campo tutte le misure necessarie per il rilancio del mercato immobiliare e dell'edilizia - spiega il presidente di Fiaip Gian Battista Baccarini -. Nello specifico è necessario ridare redditività al settore mediante il riordino della fiscalità immobiliare ed evitando di eliminare - come è stato fatto in questi giorni - la cancellazione di misure volte al sostegno della locazione commerciale. Come Fiaip daremo il nostro contributo in termini di proposte concrete e realizzabili". (ITALPRESS). Share

Fare impresa, insieme: al via la nuova avventura di Confimi Industria Emilia

Fare impresa, insieme: al via la nuova avventura di Confimi Industria Emilia REGGIO EMILIA "Business, internazionalizzazione e attività di scambio, di confronto e di dialogo. Nasce la nuova Confimi Industria Emilia, una rete d'impresa agile e compatibile con...

Fare impresa, insieme: al via la nuova avventura di Confimi Industria Emilia

Reggio Emilia REGGIO EMILIA - Business, internazionalizzazione e attività di scambio, di confronto e di dialogo. Nasce la nuova Confimi Industria Emilia, una rete d'impresa agile e compatibile con questo secolo. Un tavolo di lavoro che preferisce il bagaglio a mano e l'internazionalizzazione alle scartoffie e al burocratese. Lunedì 16 dicembre alle 18 si terrà, alla scuola Docet Formazione in via dei Fornaciai 29/B a Bologna, il Kick-off di Confimi Industria Emilia, in presenza delle imprese associate e del comitato fondatore. L'evento, organizzato per presentare i programmi e le attività dell'associazione per il 2020 e per illustrare le opportunità di commercio estero, vedrà gli interventi di Fabio Ramaioli, direttore generale di Confimi Industria, e di Vito Mastrangelo di IBCD Group, che coglierà l'occasione per spiegare l'opportunità per le imprese italiane di intrattenere rapporti commerciali con la Russia. L'evento sarà anche occasione, per gli associati, di scambiarsi gli auguriper le feste e per pianificare le sinergie e le collaborazioni che stanno alla base di una rete d'impresa. Più informazioni su

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

Crisi dell'Ilva, sale il conto Cassa integrazione per 3.500

Domani scade il termine per l'Altoforno 2, possibile avvio dello spegnimento Michelangelo Borrillo

Il conto della mancata proroga per i lavori all'Altoforno 2, che porterà al sequestro dell'impianto, è arrivato in meno di 24 ore: ArcelorMittal ha comunicato ieri ai sindacati la cassa integrazione per 3.500 dipendenti, proprio in relazione alla prossima fermata dell'Altoforno 2 di Taranto, uno dei tre attualmente operativi. Il sequestro senza facoltà d'uso - e il successivo ripristino del cronoprogramma di fermata e spegnimento dell'altoforno - è un atto dovuto atteso a breve dopo la proroga negata a Ilva in amministrazione straordinaria, visto che il termine per i lavori di messa a norma dell'impianto scade domani, 13 dicembre. E senza l'Altoforno 2 - in attesa del ricorso di Ilva in amministrazione straordinaria atteso per l'inizio della prossima settimana - per ArcelorMittal gli attuali dipendenti sono troppi.

I 3.500 in eccesso includono i 1.273 per i quali l'azienda nei giorni scorsi aveva già chiesto una seconda proroga della cassa ordinaria per esigenze di mercato. Solo che adesso, per i 3.500, si tratterà di cassa integrazione straordinaria e non ordinaria, come quella che ArcelorMittal aveva applicato da luglio scorso per la crisi dell'acciaio: un problema congiunturale, così, si trasformerà in strutturale.

I sindacati, ovviamente, non ci stanno. «La decisione di ArcelorMittal - spiega il leader della Uilm Rocco Palombella - è di una gravità inaudita poiché, anziché verificare tutte le alternative possibili per non ricorrere a uno strumento così invasivo, utilizza il provvedimento del giudice per ottenere i risultati che si era prefissata: utilizzare i lavoratori come scudi umani. La multinazionale non aspettava altro che lo stop all'Altoforno 2 per accelerare il progetto di morte per lo stabilimento di Taranto. Chiederemo conto al ministro Patuanelli su come vuole risolvere questo disastro». Oggi pomeriggio, al Mise, è infatti in calendario un vertice con le sigle sindacali convocato alle 17 dal ministro Stefano Patuanelli, presente Ilva in amministrazione straordinaria, ma non ArcelorMittal. Il colosso franco-indiano non ha specificato né il giorno di avvio della cigs, né la durata. Di certo, però, la richiesta aziendale coincide con uno dei momenti più complicati della fabbrica, mentre si cerca di portare avanti il negoziato tra governo, Ilva in as e ArcelorMittal.

Anche ieri c'è stato un nuovo incontro - ovviamente condizionato dalla vicenda Afo2 - alla ricerca di una mediazione dopo la presentazione del primo piano di ArcelorMittal e del successivo contropiano governativo. Da una parte i francoindiani che puntano a ridurre gli attuali 10.789 dipendenti - quelli del piano originario firmato il 6 settembre 2018 - a 6.098 nel 2023, con 2.891 esuberi dal 2020 e altri 1.800 nei tre anni successivi; dall'altra il governo che punta a mantenere l'attuale organico, riportando la produzione a 8 milioni di tonnellate annue entro il 2023, con due forni elettrici per i quali è pronto a contribuire per gli investimenti necessari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Federacciai eWorldsteel Corriere della Sera AGGIORNAMENTO DEL PIANO ARCELORMITTAL LA NUOVA CASSA INTEGRAZIONE GLI IMPEGNI INIZIALI DI ARCELORMITTAL LA PRODUZIONE La quantità di acciaio che ArcelorMittal è autorizzata a produrre dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), ma nel 2019 si ferma a 6 milioni di tonnellate Dai 1.273 dipendenti in cassa integrazione ordinaria a 3.500 in cassa integrazione straordinaria a causa dello spegnimento dell'Altoforno 2 di Taranto 4.700 gli esuberi nel 2023

LA PRODUZIONE D'ACCIAIO NEL MONDO (In milioni di tonnellate, anno 2018) Cina India Giappone Stati Uniti Corea Sud Russia Germania Tu rchia Brasile ITALIA 928 106 104 87 72 72 42 37 35 25 O DREMPORGRESSO E 1,8 miliardi Prezzo d'acquisto Investimenti ambientali 1,15 miliardi Piano industriale 1,25 miliardi 2,4 miliardi Investimenti in 7 anni Nel 2021 aumento della produzione dai 4,5 milioni di tonnellate attuali a 6 con acquisto da terzi del coke necessario I numeri dell'ex Ilva L'ULTIMA RICHIESTA DI ARCELORMITTAL 10.798 dipendenti DA A 6.098 dipendenti 4,5 milioni di tonnellate per problemi di mercato

L'indagine

Editoria, più ricavi nel settore digitale Cairo, margini al 10%

Mediobanca: i primi 7 gruppi fatturano 3,4 miliardi

Sergio Bocconi

Prosegue il calo del giro d'affari per l'industria mondiale dell'informazione, dove però si registra un aumento dei ricavi digitali. Anche in Italia il trend è decrescente per i principali gruppi del settore che, con la sola eccezione del gruppo Cairo (che pubblica il «Corriere della sera»), nel biennio 2017-2018 hanno accusato riduzioni del fatturato. È il quadro delineato dal focus R&S Mediobanca sull'editoria.

Nel 2018 i ricavi mondiali dei quotidiani si sono attestati sui 111 miliardi, con una diminuzione del 3,4% rispetto al 2017 e del 13,2% sul 2014. In calo sono i numeri della carta stampata, che ha perso nei cinque anni il 28,9% nella raccolta pubblicitaria e il 7,4% nei ricavi da diffusione, ma che resta la principale fonte di fatturato con un contributo pari all'86,5% (era il 91,7% cinque anni fa) nonostante gli alti tassi di crescita del digitale, pari dal 2014 al 24,5% per quanto riguarda la pubblicità e al 104,5% per la diffusione. Gli abbonati ai siti online nel mondo sono solo il 10% dei visitatori totali, con una quota inferiore in Europa (6%) e che arriva all'11% in Nord America.

Nel nostro Paese i sette principali gruppi editoriali, che nel 2018 hanno fatturato in totale 3,4 miliardi e rappresentano circa il 67% del settore, nel biennio 2017-2018 hanno visto diminuire il giro d'affari a eccezione del gruppo Cairo, primo fra i top con 1,2 miliardi di ricavi, che ha invece registrato un aumento dello 0,5%. Per quanto riguarda il risultato netto, sempre Cairo communication ha chiuso in utile entrambi gli esercizi. Nel quinquennio 2014-2018 solo Cairo editore (che consolida Rcs dal 2016) ha chiuso sempre in utile e nel 2018 Cairo communication guida la classifica della redditività con il 10% di margine operativo netto, seguito da Mondadori (6,4%), Monrif (2%) e Gedi (1,7%). Complessivamente i sette maggiori gruppi italiani dal 2014 hanno migliorato i margini industriali ma l'andamento dei ricavi si è riflesso sull'occupazione, diminuita di 2.540 unità, con un calo del «peso» dei giornalisti sui dipendenti totali dal 37,2% al 35,4%. Sono più che dimezzati poi nel quinquennio gli investimenti materiali, scesi da 37 a 16 milioni. Il trend negativo del giro d'affari complessivo si conferma nei primi nove mesi del 2019.

La diffusione cartacea nel Paese (dove i quotidiani sono in media meno cari rispetto a quelli europei) si è attestata nel 2018 a 2,5 milioni di copie (pari allo 0,4% di quella mondiale e a quella complessiva di «The Sun» e «Daily mail») con un calo dell'8,6% nel 2018 e del 32,3% sul 2014. A queste copie ne vanno aggiunte circa 380 mila digitali, in aumento del 13%. Il «Corriere della Sera» è sempre il quotidiano più diffuso, con una tenuta migliore nel 2018 rispetto agli altri grandi giornali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Globale

L'industria mondiale dei quotidiani ha fatturato nel 2018 circa 111 miliardi, in calo del 3,4% rispetto al 2017

I ricavi da diffusione digitale sono aumentati dal 2014 al 2018 del 104,5% , per la pubblicità l'incremento nel quinquennio è stato del 24,8%

LOTTA ALL'EVASIONE

Partite Iva e flat tax nel mirino del Fisco Ecco i nuovi controlli

Le indicazioni delle Entrate per il 2020: obiettivo base di recupero a 13 miliardi Gli elenchi per i controlli con i dati di e-fattura, esterometro e corrispettivi Attenzione puntata sui crediti ricerca e sviluppo e sul bonus degli 80 euro Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

Il Fisco mette sotto esame le partite Iva. Dopo il boom di adesioni al regime forfettario che è seguito alla legge di Bilancio 2019, che ha uniformato e aumentato il limite di ricavi o compensi a 65mila euro arriva il monitoraggio per verificare l'esistenza di finti forfettari. Attenzione anche alle partite Iva nel regime dei vecchi minimi. Questo è quanto prevedono le linee guida per la programmazione 2020 delle Entrate, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

Fari puntati anche sulle imprese che utilizzano i crediti d'imposta per ricerca e sviluppo e che applicano il bonus Renzi. Come pure su enti non commerciali e Onlus. Tra gli obiettivi 2020 della lotta all'evasione il recupero di almeno 13 miliardi. Previste analisi di rischio sugli Isa incrociando altri dati come i contributi previdenziali e i dati raccolti con lo spesometro. Per selezionare le posizioni da controllare verranno poi utilizzati dati che provengono da fatturazione elettronica, esterometro e scontrini online.

Dell'Oste e Parente a pag. 8

Controlli sui professionisti e gli autonomi che applicano il regime forfettario. Alert sui corrispettivi. Analisi di rischio sugli Isa effettuate incrociando altri *database*, come i contributi previdenziali e i dati raccolti con lo spesometro. Sono alcuni degli elementi più interessanti contenuti nelle linee guida per la programmazione 2020 dell'agenzia delle Entrate, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

Un documento che delinea la cornice entro cui gli uffici del Fisco dovranno mettere a punto le proprie proposte di budget per le attività di prevenzione e contrasto del 2020. Il tutto per arrivare all'obiettivo di 13 miliardi fissato per l'anno prossimo, cui si sommano i risultati fissati dalla manovra.

Oltre ai controlli, si farà leva anche sulle lettere finalizzate alla *compliance*. Tra le diverse tipologie, nei primi mesi dell'anno prossimo ne partiranno circa 350mila dirette alle persone fisiche (titolari di partita Iva e non), relative all'anno d'imposta 2016.

Flat tax delle partite Iva

Il Fisco è ben consapevole del boom di adesioni al regime forfettario dopo le modifiche della legge di Bilancio per il 2019, che ha tra l'altro uniformato e aumentato il limite di ricavi o compensi a 65mila euro. Da qui l'indicazione di controlli mirati nei confronti di chi beneficia dell'aliquota *flat* al 15%, anche se è entrato nel regime prima di quest'anno.

Attenzione anche alle partite Iva nel regime dei vecchi minimi.

Autonomi e attività con il Fisco

Altri controlli mirati riguarderanno gli autonomi. Si partirà dai casi di mancata presentazione della dichiarazione dei redditi o della dichiarazione Iva da parte di chi ha inviato lo spesometro o ha comunque ricevuto compensi certificati da un sostituto d'imposta. L'anno prossimo, inoltre, gli uffici territoriali avranno a disposizione le informazioni sui soggetti che, dopo aver ricevuto un alert dal Fisco nel corso del 2015, non hanno né regolarizzato né giustificato la propria posizione.

Entro la fine dell'anno i funzionari dell'Agenzia potranno lavorare anche sui dati relativi all'attività svolta nel 2018 da chi ha operato con il Fisco, ad esempio:

trasmettendo dichiarazioni o comunicazioni alle Entrate;

difendendo i clienti davanti alle commissioni tributarie o assistendoli durante l'iter di reclamo; curando pratiche di aggiornamento catastale.

In tutti questi casi, il "volume d'attività" svolta sarà riscontrato con i redditi dichiarati e le altre informazioni, a partire da quelle del modello «Isa-Elementi specifici dell'attività».

Software per gli Isa entro l'anno

I dati comunicati con gli Isa saranno controllati anche tramite "accessi brevi" sul territorio da parte dei funzionari. Ed eventuali difformità potranno condurre a un ricalcolo della "pagella" attribuita al contribuente, con possibile revoca del regime premiale.

Inoltre, entro la fine del 2020 arriverà un software che aiuterà gli uffici nell'analisi di rischio e di controllo delle partite Iva obbligate alle pagelle fiscali.

Crediti d'imposta delle imprese

Nutrito anche il capitolo delle verifiche nei confronti delle imprese. Tra gli aspetti sotto esame, l'utilizzo di falsi crediti in compensazione per pagare somme iscritte a ruolo o comunque altri debiti con il Fisco. Con un occhio di riguardo per due capitoli:

il **credito d'imposta su ricerca e sviluppo**, monitorando in particolare i codici attività incompatibili con l'attività R&S e la media storica degli investimenti;

il **bonus Renzi**, riscontrando le aziende prive di dipendenti o con un numero di addetti non coerente con le somme indicate.

La fattura elettronica

Dall'anno prossimo saranno messe a disposizione dei funzionari le liste selettive dei soggetti a rischio di evasione. Elenchi elaborati sfruttando i dati raccolti con la fattura elettronica, con l'invio dei corrispettivi e con l'esterometro.

A livello pratico, l'applicativo già usato dalla scorsa primavera vedrà lievitare parecchio la mole delle informazioni precaricate. In particolare, l'analisi si concentrerà su chi ha fatto acquisti da soggetti ad alto rischio di evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liste selettive con i dati delle e-fatture ma anche di esterometro e scontrini online I NUMERI

13

miliardi

L'OBIETTIVO

È il recupero delle entrate erariali ed extratributarie di competenza dell'agenzia delle Entrate fissato per il 2020, di cui 4,5 miliardi da conseguire mediante i versamenti diretti da accertamento e controllo

-9

per cento

LA MEDIAZIONE

È il calo dell'indice di mediazione registrato tra il 2015 e il 2018, anno in cui la percentuale si è attestata al 43,9%. Un calo da monitorare e contenere, secondo le Entrate, per ridurre le liti con il Fisco

Giù l'outlook alle banche di Eurozona e Regno Unito

Luca Davi

Giù l'outlook alle banche di Eurozona e Regno Unito

Da una parte pesa la crescita economica anemica. Dall'altra c'è il rischio che, complice lo scenario di tassi negativi più prolungato del previsto, la redditività rimanga asfittica. Se a questo si aggiunge la minaccia che, a fronte dei venti di recessione e delle tensioni commericali, la qualità degli attivi possa peggiorare, magari proprio nelle economie fino a ieri più performanti come Germania e Gran Bretagna, si capisce come mai Moody's abbia deciso di abbassare l'outlook delle banche europee.

La decisione è arrivata ieri. L'agenzia di rating ha diffuso una nota in cui mette davanti agli occhi del mercato tutti i rischi che aleggiano sul mercato del credito bancario europeo. Che, va detto, vanno differenziati per singole aree geografiche. L'outlook è negativo per le banche dell'area euro (su cui pesa in particolare la Germania) e l'Uk (causa Brexit), mentre rimane stabile per gli istituti del Nord europa, dell'area Est Europa, della Russia e delle repubbliche ex sovietiche.

La debole crescita economica del resto si sta rivelando inferiore alle attese mentre delle tensioni commerciali creano rischi al ribasso.Per Moody's la crescita attesa del Pil europeo è dell'1,1% nel 2019, il tasso di espansione più lento negli ultimi cinque anni, a causa del rallentamento nel settore manifatturiero. Qualche segnale di risveglio è atteso nel 2020 (+1,2%) e nel 2021 (+1,4%). Ma la frenata nell'incremento della produttività e l'invecchiamento della popolazione incideranno sui fondamentali economici dell'area euro. L'atteso rallentamento economico si rifletterà sulla qualità degli attivi. E i costi delle perdite sui crediti tenderanno a emergere nei paesi con bassi tassi di Npl, dice Moody's. Nei paesi dove invece l'incidenza degli Npl sul totale crediti è più alta, la spinta a ridurre l'eredità del passato - attraverso le vendita di crediti e la gestione interna - perderà forza. I miglioramenti raggiunti sull'asset quality, sia chiaro, sono gli occhi di tutti. Ma la forza propulsiva si sta spegnendo. Secondo i dati Eba, gli Npl a giugno 2019 erano pari al 3% del totale crediti (in calo dal 3,6% di un anno prima), mentre la copertura sui deteriorati si attesta al 44,9%.

La conseguenze di questo scenario composito si rifletteranno inevitabilmente sull'ultima riga di bilancio delle banche. La politica protratta dei tassi di interesse negativi, combinata con le inefficienze strutturali delle banche, «eroderanno la già debole redditività, rendendo difficili gli investimenti necessari in tecnologia e adeguamenti dei modelli di business», segnalano gli analisti dell'agenzia. E a pagare dazio, spiega l'analista Carola Schuler, saranno in particolare «i sistemi bancari del Regno Unito e della Germania» che rappresentano «la maggior parte delle attività bancarie della regione»: un elemento, questo, che porta in negativo l'outlook complessivo. Peraltro l'ampliamento della concorrenza richiederà alle banche di investire proprio in un momento in cui la redditività è in calo e le prospettive economiche danno segni di peggioramento.

L'agenzia di rating non nasconde gli importanti passi avanti fatti in questi anni, in particolare in paesi - come l'Italia - dove i bilanci delle banche sono in gran parte riparati. E così pure viene sottolineato lo sforzo fatto sul fronte del capitale: se si guarda alle maggiori 183 banche europee, il Cet1 ratio fully loaded aggregato si attesta al 14,4%, con un Total capital ratio al 18,9%. Come dire: c'è abbastanza capitale per sopportare eventuali futuri shock. Tuttavia le sfide per il settore sono tutte lì, e sono tante.



@lucaaldodavi

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Davi GLI NPL Crediti problematici su totale. Crediti in % LA REDDIVITÀ Ritorno sui tangible asset. RoTA in % Italia Germania Spagna Francia Portogallo 0 4 8 12 16 '16 '17 '18 '16 '17 '18 '16 '17 '18 '16 '17 '18 '16 '17 '18 Area Euro Non Area Euro Nord America Giappone Asia '16 '17 '18 '16 '17 '18 '16 '17 '18 '16 '17 '18 '16 '17 '18 '16 '17 '18 Fonte: Moody's 0 0,4 0,8 1,2 La fotografia V IL VIA LIBERA DI BRUXELLES Nei giorni scorsi l'Antitrust europeo ha autorizzato il salvataggio dell'istituto che prevede l'utilizzo di risorse pubbliche a copertura delle perdite LA NORMA CONTROVERSA Tra le misure attivabili per il salvataggio di Popolare Bari c'è la ricontabilizzazione dei crediti di imposta ma dall'Ue potrebbe arrivare parere negativo LA NORMA CONTROVERSA Tra le misure attivabili per il salvataggio di Popolare Bari c'è la ricontabilizzazione dei crediti di imposta ma dall'Ue potrebbe arrivare parere negativo LA NORMA CONTROVERSA Tra le misure attivabili per il salvataggio di Popolare Bari c'è la ricontabilizzazione dei crediti di imposta ma dall'Ue potrebbe arrivare parere negativo

Il peso degli Npl - dati Eba - sul totale dei crediti a giugno (dal , % di un anno fa) 3% Foto:

La fotografia

3%

GLI NPL

SUI CREDITI

A livello europeo secondo l'ultimo censimento effettuato dall'Eba a metà 2019: erano al 3,6% un anno prima

ecificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LEGGE DI BILANCO

Manovra: scende ancora la plastic tax Mini imprese, sgravio apprendisti

Marco Mobili Marco Rogari

La plastic tax scende a 45 centesimi al chilo, ma colpisce i prodotti monouso in tetrapack, nella nuova versione dei ritocchi alla manovra presentati in commissione Bilancio del Senato. Corsa contro il tempo per consegnare oggi il testo all'Aula. Tra le novità, lo sgravio del 100% alle microimprese che assumono apprendisti nel 2020. E sgravi per favorire il professionismo delle atlete. Mobili e Rogari a pag. 9

ROMA

Un nuovo restyling della plastic tax. Che scende ulteriormente a 45 centesimi al chilo colpendo però anche i prodotti monouso in tetrapack. Almeno secondo la nuova versione dei ritocchi alla manovra presentati in commissione Bilancio del Senato, sempre in versione "mini Maxi" dai relatori Rossella Accoto (M5S) e Dario Stefano prima di avviare, con tanto di maratona notturna, la volata finale per consegnare il testo all'Aula al più tardi nel primo pomeriggio di oggi. Con l'obiettivo di votare la fiducia sul maxi-emendamento finale del Governo entro domani sera. Dopo l'ennesima tornata di stop and go nel pomeriggio sono cominciate le votazioni a raffica. Con il via libera a un emendamento Pd sullo sgravio del 100% per 3 anni alle microimprese (con meno di 9 dipedenti) che assumono apprendisti nel 2020 e a un ritocco dei Cinque stelle con cui arriva la sospensione, invece della decadenza, dal Reddito di cittadinanza per la durata di contratti brevi, che non superino la fine dell'anno in cui il lavoro è iniziato.

Ok della Commissione anche al bonus di 400 euro all'anno per l'acquisto del latte artificiale nei primi sei mesi di vita del bambino da parte delle mamme che a causa di alcune patologie non possono allattare. E al correttivo per far diventare le atlete sportive professioniste anche dal punto di vista contrattuale. Arriva poi lo stop allo sconto in fattura per ottenere subito dal fornitore l'anticipo del bonus Irpef per chi effettua interventi di riqualificazione e di messa in sicurezza dell'immobile. Con il "sì" a un emendamento di Forza Italia vengono abrogate le norme del decreto crescita della primavera scorsa con cui si consentiva da una parte ai contribuenti di farsi anticipare l'ecobonus o il sisma bonus e dall'altra si chiedeva alle imprese incaricate dei lavori di anticipare le somme per poi recuperarle nel tempo. E questo non è il solo correttivo dell'opposizione ad essere passato. Nella tarda serata di mercoledì ha ottenuto il via libera il ritocco della Lega (primo firmatario Matteo Salvini) che prevede la destinazione di 15 milioni in tre anni ai Comuni «per il finanziamento di iniziative di prevenzione e contrasto della vendita e cessione di sostanze stupefacenti».

Dopo il semaforo verde di mercoledì al fondo "Salva casa" (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) arrivano l'ok ad altri emendamenti riformulati dai parlamentari come quello per portare almeno a 2mila le borse di studio in più per le specializzazioni in medicina, e il discusso ritocco relativo a un finanziamento per le celebrazioni del centenario della fondazione del Pci. Approvati, poi, i ritocchi su 390 assunzioni per l'organico delle scuole per l'infanzia, un piano per la promozione straordinaria del Made in Italy, in particolare prodotti agroalimentari, e l'attrazione degli investimenti in Italia e la stabilizzazione a 1 milione di euro l'anno dal 2020 del finanziamento per le scuole di eccellenza nell'altissima formazione musicale. In tema di economia circolare arrivano incentivi per gli impianti a biogas in scadenza e in esercizio dal 2007. Dal 2020 non si dovranno poi più versare i contributi aggiuntivi Naspi per i lavoratori

intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

con contratti brevi del turismo e per i portuali con contratti temporanei. Scattano nuove convenzioni Inps per conferire incarichi ai medici legali per la verifica delle invalidità.

"Passano" anche i finanziamenti contro la violenza di genere, l'obbligo negli uffici pubblici, ma anche dal medico o dal pediatra e in farmacia, di esporre i cartelli con il numero verde antistalking 1522, diversi interventi per sostenere la disabilità compresi 12 milioni e mezzo per le scuole paritarie che accolgono i disabili e un nutrito pacchetto di micro-ritocchi: dai fondi per i carnevali a quelli per dare più rapidamente la cittadinanza agli italiani in Venenzuela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

В

plastic tax

Taglio a 0,45 euro/kg, tassato il tetrapack

Cambia di nuovo la plastic tax. L'imposta scende a 0,45 euro al chilo da 0,50, ma colpirà anche il Tetrapak escluso dalla precedente modifica

C

microimprese

Sgravi al 100% per gli apprendisti

Le microimprese (meno di 9 dipendenti) che assumono apprendisti nel 2020 avranno uno sgravio contributivo del 100% per i primi tre anni

D

reddito di cittadinanza

Arriva la sospensione per i contratti brevi

Sospensione dal reddito di cittadinanza, anziché decadenza, per la durata di contratti brevi che non superino la fine dell'anno in cui il lavoro è iniziato

proprietà intellettuale è riconducibile

INTERVISTA A PIETRO FERRARI

«Prescrizione e confisca preventiva: dal Governo pregiudizi antimpresa»

Nicoletta Picchio

a pag. 9

La legge di bilancio, ma non solo. Anche sulla lotta all'evasione e sulla giustizia, con la sospensione della prescrizione dopo il primo grado, i provvedimenti del governo sono il segno di «un pregiudizio inaccettabile nei confronti del mondo imprenditoriale», di una «cultura antimpresa che lede addirittura lo Stato di diritto».

Pietro Ferrari è presidente di Confindustria Emilia Romagna e si fa interprete dello stato d'animo di un territorio dove la manifattura è protagonista. «C'è preoccupazione, ma soprattutto avvilimento di fronte all'azione di un governo che non ascolta le imprese, a danno della crescita, in una situazione congiunturale difficile».

Giustizia e fisco, quindi, oltre alla manovra: quali sono gli aspetti più critici?

La sospensione della prescrizione dopo il primo grado di giudizio può avere effetti devastanti. È un cambiamento delle regole del gioco in una situazione in cui i processi durano anche decenni. Non riformare i processi e rivedere la prescrizione è una contraddizione, un uso distorto della giustizia. Un tema che si collega è quello dei reati tributari e la lotta all'evasione. Il decreto fiscale prevede la confisca dei beni prima della sentenza, in fase di indagine. Un errore di valutazione, che potrebbe essere marginale, può bloccare l'attività di una impresa. È una logica punitiva. Si stanno invertendo i fondamentali di uno Stato di diritto: dobbiamo dimostrare di essere innocenti. Una cultura antindustriale, appunto, che si materializza con i provvedimenti sulla prescrizione e sui reati tributari. Una strumento penale così forte blocca l'attività d'impresa, non combatte l'evasione, che certamente deve essere contrastata. Dovrebbe essere l'estrema ratio in casi limite, c'è una fortissima sproporzione.

A questo si aggiungono le norme della manovra ...

La legge di bilancio aumenta le tasse. Sono state ridotte rispetto ad una prima versione, ma plastic e sugar tax prima non c'erano. Considero la manovra repressiva e punitiva.

Sono tutti temi su cui Confindustria sta incalzando il governo dall'avvio della discussione politica...

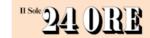
Ho letto le audizioni e conosco le prese di posizione di Confindustria. Una dimostrazione ulteriore dell'atteggiamento del governo, che decide in base ai suoi preconcetti senza ascoltare i protagonisti del mercato. Un esempio di dirigismo, la sensazione è che siano stati decisi i provvedimenti senza averli ponderati, appunto per un atteggiamento antimpresa. Mi auguro che il governo ascolti, per il bene del paese. Sono le imprese che creano ricchezza e lavoro, se non rafforziamo il nostro manifatturiero l'Italia va in difficoltà.

Qual è la situazione nella sua Regione?

L'Emilia Romagna in genere va sempre meglio della media del paese, abbiamo una disoccupazione al 5% che è il dato migliore da dieci anni a questa parte, ma il Pil si attesta a 0,3. Troppo poco. Gli investimenti sono andati bene negli anni passati, ma ora ci sono segnali di rallentamento. Pesa il trend della Germania, il calo forte dell'automotive. Se il governo non cambia passo il rischio per noi è forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA N.P.

Foto:



Confindustria Emilia Romagna.

Il presidente

Pietro Ferrari

Foto:

PIETRO

FERRARI

Presidente Confindustria Emilia Romagna

Tav Torino-Lione, riparte il cantiere

Filomena Greco

Tav Torino-Lione, riparte il cantiere

Torna a riunirsi a Torino dopo quasi un anno la Cig, Conferenza intergovernativa costituita da Italia e Francia per seguire progettazione e lavori della Torino-Lione. Mentre oggi a Parigi un cda di Telt - società italo-francese responsabile della realizzazione della tratta internazionale dell'opera - darà il via libera all'invio dei capitolati alle aziende che si sono candidate per realizzare lo scavo del tunnel di base in territorio francese e che avranno tempo fino al 17 aprile per presentare le offerte. In totale, lavori per 2,3 miliardi che dovrebbero partire entro la fine del 2020. La stessa procedura - gli Avis de Marches - è in corso anche per il fronte italiano dei lavori - valore pari a un miliardo - sebbene con un disallineamento di circa tre mesi. In totale sono un centinaio le aziende in corsa per aggiudicarsi i lavori.

In Francia si lavora nel cantiere di Saint Martin La Porte e in altre due località mentre in Italia si tornerà a scavare a partire dalle prossime settimane. A fare il punto nella sede della Regione Piemonte è il direttore generale di Telt Mario Virano che ha confermato l'avvio di una nuova fase di lavori all'interno del tunnel della Maddalena di Chiomonte: «Telt autorizzerà la firma del contratto per realizzare all'interno della galleria geognostica 23 nicchie, un lavoro che vale circa 40 milioni». Si tratta di un intervento necessario a realizzare spazi di interscambio per i mezzi all'interno della galleria di sette chilometri e mezzo scavata in Valsusa: diventerà il cantiere principale per i futuri lavori di scavo del tunnel di base sul territorio italiano.

Lavori e ritardi

«Per l'Europa il corridoio mediterraneo resta una priorità, a questo punto è necessario accelerare». L'appello arriva dalla coordinatrice dell'Unione europea per il Corridoio mediterraneo, Iveta Radiová, che ha partecipato alla Cig di Torino. «Sulla Torino-Lione sottolinea - si sono già accumulati ritardi per 18 mesi, bisogna recuperare, vogliamo sia pronta per il 2030». La posizione politica dell'Europa a sostegno delle infrastrutture di collegamento non è cambiata, assicura Radiová: Bisogna puntare sulla realizzazione di questi corridoi per spostare il trasporto su ferro, un tema che si affianca a quello del Green Deal. «L'Europa - aggiunge - ha grandi differenze e discrepanze e la risposta non è la chiusura dei confini ma piuttosto aumentare la capacita di movimento di merci, persone e capitali».

In Francia, sono in corso lavori per circa 750 milioni, spiega Virano. Si scava per il prolungamento del tunnel di Saint Martin La Porte, che rappresenta di fatto i primi nove chilometri del tunnel di base. Si sta poi realizzando la tranchée couverte, la galleria artificiale che rappresenterà l'imbocco del futuro tunnel di base, inoltre si lavora costruire i pozzi di ventilazione in località Avrieux, infine si sta attrezzando la stazione di Saint Jean de Maurienne in vista della futura destinazione a polo intermodale.

In Italia si tornerà a scavare a inizio 2020 per realizzare le 23 nicchie nel tunnel della Maddalena, inoltre Sitaf, gestore dell'A32, per conto di Telt ha bandito la gara da oltre 60 milioni per realizzare lo svincolo di Chiomonte mentre il prossimo passo sarà la gara per realizzare l'autoporto di Susa. Assegnata invece la direzione lavori sulla tratta italiana del tunnel di base, ad aggiudicarsi il lotto da venti milioni è stato un raggruppamento di imprese

Le compensazioni

Sul tema delle compensazioni per i cantieri entra in campo la Regione Piemonte, con il presidente Alberto Cirio che annuncia la costituzione di un Comitato di pilotaggio sulla Torino-Lione, come previsto dalla legge regionale del 2011 (la numero 4). Sullo sfondo, l'empasse dell'Osservatorio sulla Torino-Lione che con la scadenza dell'incarico a Paolo Foietta, ex commissario di Governo per la Torino-Lione, di fatto è fermo da febbraio scorso. «La mancanza di un organismo operativo blocca le procedure per selezionare e finanziare i progetti da realizzare con i fondi per le compensazioni» sottolinea Cirio. La Regione chiederà a Governo, comuni e area metropolitana di indicare un rappresentante con l'obiettivo di avere un tavolo operativo già nel mese di gennaio.

Sul piatto ci sono risorse per un centinaio di milioni, 32 dei quali già stanziati da parte dell'Esecutivo e soltanto un milione e mezzo è stato finora erogato. «Di fronte all'inerzia del Governo - dice Cirio polemico - abbiamo deciso di intervenire, la Regione è disponibile anche ad anticipare questi fondi ai Comuni con il contributo della Bei o di Cassa Depositi e Prestiti». Sul tavolo della Commissione intergovernativa anche il tema della sicurezza del tunnel del Frejus destinato, come anticipa Foietta, a dimezzare - da 91 a 45 treni al giorno - la sua capacità proprio per motivi di sicurezza. Un anno fa i francesi hanno chiesto alla Cig di fare un audit per verificare le condizioni di sicurezza e le anticipazioni dello studio, consegnate ieri, vanno in questa direzione. «Abbiamo chiesto che il Comitato di sicurezza notifichi l'esito alle ferrovie italiane e francesi entro il 15 gennaio - spiega Foietta - dopodiché le limitazioni diventeranno operative. Oggi, rispetto ad una capacità massima di 91 treni al giorno, ne passano 46, 30 merci e 16 passeggeri. Con l'attuale traffico, la linea arriva al massimo livello di saturazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Filomena Greco

LE TAPPE

2,3 miliardi

Offerte entro aprile

Via libera alla trasmissione del capitolato dei lavori per i tre lotti di scavo del tunnel di base sul lato francese. Le aziende candidate presenteranno le offerte entro il 17 aprile. In parallelo, ma traslata di tre mesi, la procedura di gara per i lotti su territorio italiano, del valore di un miliardo

40 milioni

Lavori a Chiomonte

Via libera del Cda di Telt all'assegnazione dei lavori per realizzare, nel tunnel della Maddalena, 23 nicchie di interscambio. Chiomonte diventerà il cantiere di riferimento per gli scavi in Italia Foto:

Opera strategica. --> Il tunnel ferroviario della futura linea ad alta velocità Torino-Lione Foto:

SPACE24

Lo scavo della Torino-Lione. --> I lavori all'interno del tunnel

Il ritaglio stampa è da intendersi per uso private

Alitalia guarda a Lufthansa, ma l'addio a Delta è un salasso

Gianni Dragoni

Alitalia guarda a Lufthansa, ma l'addio a Delta è un salasso

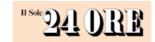
Con l'arrivo del nuovo commissario Giuseppe Leogrande Alitalia dovrebbe esplorare la strada di un accordo commerciale con Lufthansa. Questa è la rotta che, secondo fonti autorevoli, il governo intende seguire. La compagnia tedesca sta dispiegando la sua potenza di fuoco per convincere il governo che può offrire una soluzione per Alitalia. L'ipotizzato accordo commerciale sarebbe il primo passo verso un'integrazione qualora in futuro i tedeschi decidessero di comprare la maggioranza di Alitalia. «Alitalia ci interessa, ma deve essere prima ristrutturata», dice Lufthansa.

Sul tavolo del nuovo commissario non c'è solo la pista tedesca. C'è anche una lettera di German Efromovich, l'imprenditore sudamericano che il 22 novembre, dopo il venire meno della cordata Fs-Delta per il no di Atlantia, ha scritto ai tre commissari uscenti. Attraverso Synergy Group, Efromovich ha detto che è pronto a mettere sul piatto 800 milioni di euro per comprare tuttaAlitalia e «senza esuberi». I commissari non hanno dato seguito alla proposta, che in giugno non aveva superato le perplessità di Mediobanca, advisor di Fs. Adesso Efromovich, attraverso l'advisor Antonio Guizzetti, torna a farsi sentire, mentre Alitalia sta per esaurire la cassa.

Sulla pista Lufthansa ci sono alcuni interrogativi. Prima domanda. Chi deve fare la ristrutturazione pretesa dai tedeschi? Dovrebbe essere il commissario, che assumerebbe come direttore generale Giancarlo Zeni, ad di Blue Panorama Airlines. Seconda domanda. Qual è il piano di ristrutturazione? A quanto pare, ci si baserebbe sul piano di Lufthansa. Si parla di almeno 3.000 esuberi, tra le attività di volo (di cui circa 700 assistenti di volo) e gli uffici. Inoltre c'è il problema dell'handling (3.170 addetti) che Lufthansa non vuole e dovrebbe essere ceduto ad altri, anche qui con esuberi Terza domanda. Se questa ristrutturazione venisse fatta, quando sarebbe pronta Lufthansa per comprare Alitalia? Lufthansa non prenderebbe Alitalia (ridimensionata) prima di 18 mesi, per verificare che la cura abbia risanato il malato. Intanto lo Stato dovrebbe continuare a finanziare le perdite.

L'alleanza commerciale con Lufthansa invece partirebbe subito. Ma anche qui ci sarebbero dei costi. Alitalia dovrebbe uscire dall'alleanza SkyTeam con Air France-Klm, Delta e altri. Ci sarebbero penali, ma il costo sarebbe soprattutto quello per l'uscita dalla joint venture transatlantica con Delta e Air France-Klm. La jv è stata rinnovata dagli altri partner escludendo Alitalia. Tra cinque mesi gli accordi tra Delta e Alitalia cesseranno di avere effetto, a meno che non venga firmato un nuovo accordo.

Anche se Alitalia facesse un'alleanza commerciale con Lufthansa perderebbe i ricavi e i benefici della jv transatlantica, perché i tedeschi fanno parte di Star Alliance, il cui partner americano è United. La jv è molto profittevole, Alitalia stima che uscendone perderebbe, tra mancati ricavi e altri oneri, un beneficio di 200-300 milioni all'anno. Lufthansa ha proposto di versare 50 milioni come compensazione. Osservatori autorevoli fanno notare che uscire da un accordo con Delta per entrare in un'area inesplorata con Lufthansa può essere rischioso. United non sarebbe pronta subito per vendere biglietti di Alitalia negli Usa, servirebbero 18 mesi. Alexandre de Juniac, ex ad di Air France-Klm e dg Iata, fa notare che Alitalia otterrebbe probabilmente nuovi ricavi dall'integrazione commerciale con Lufthansa, ma non nasconde i rischi: «La jv di cui Alitalia fa parte è molto redditizia per tutti. Uscirne potrebbe essere un



grande errore». Se Alitalia accettasse un accordo commerciale, Lufthansa riuscirebbe ad annettere Alitalia senza spendere soldi.

Il ministro Stefano Patuanelli, che fino a ieri pomeriggio non aveva ancora firmato la nomina del nuovo commissario, ha convocato i sindacati per il 17 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Dragoni (*) stime; (**) Previsioni Fonte: Iata (*) stime; (**) Previsioni Fonte: Iata 2017 2018 2019* 2020** I RISULTATI PER AREA GEOGRAFICA 0 5 10 15 20 Dati aggregati, in miliardi di dollari Dati aggregati, in miliardi di dollari I CONTI DELLE COMPAGNIE AEREE MONDIALI 717,4 755 37,6 784,7 812 27,3 812 838 25,9 842,7 872 29,3 Ricavi Utili netti 2018 2019* 2020** 14,5 16,5 Nord America 16,9 7,9 Europa 7,9 6,1 7,9 4,9 6,0 Asia/Paci co Il mercato globale Foto:

Il mercato globale

proprietà intellettuale è riconducibile

Le preoccupazioni delle imprese

Boccia: «Serve certezza del diritto»

Appello del presidente di Confindustria al premier per modificare il DI fisco «Siamo contro l'evasione, ma siamo molto critici sulla questione confische preventive prima delle sentenze». Nicoletta Picchio

ROMA

Modificare la norma che riguarda la confisca preventiva in caso di frodi fiscali. Vincenzo Boccia ieri ha insistito su questo aspetto del decreto fiscale, rilanciando un appello al presidente del Consiglio perché affronti la questione. «Siamo contro l'evasione, ma siamo molto critici sulla questione confische preventive prima delle sentenze in merito alla lotta all'evasione. Occorre sottolineare l'importanza della certezza del diritto perché un errore comporta il fatto, per imprese e imprenditori che vivono di reputazione, di rovinare un'azienda per un errore di accertamento», ha detto Boccia, parlando a margine dell'Innovation Day del Sole 24 Ore. «Non è certamente un elemento che va verso la certezza del diritto. Ci auguriamo, e abbiamo già fatto un appello al premier, che su questo aspetto si possa trovare una semplificazione ed evitare dogmi», ha insistito il presidente di Confindustria. Un fronte aperto, quindi, che si aggiunge ai contenuti della legge di bilancio: «Non siamo contenti della plastic tax e della sugar tax, pur apprezzando il passo avanti che si è fatto e il dialogo con alcuni ministri del governo».

Il pensiero di Boccia è che si debba andare oltre la legge di bilancio e costruire un'azione anticiclica che possa rilanciare la crescita. «Bisogna costruire un percorso di medio termine e affrontare quella che abbiamo chiamato la questione temporale, cioè in quanto tempo facciamo le cose che annunciamo, in quanto tempo si aprono i cantieri, in quanto tempo vengono usate le risorse, tra l'altro già stanziate e disponibili, per costruire un'azione anticiclica che significa incremento dell'occupazione, attivazione dei cantieri, collegamento dei territori, inclusione delle persone», ha detto il presidente di Confindustria.

Ci sono già, secondo alcune stime dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, circa 70 miliardi disponibili, pronti per essere spesi per aprire cantieri. A questa azione a livello nazionale dovrebbe aggiungersi anche un'iniziativa europea per una rete di infrastrutture da 1.000 miliardi, da finanziare con eurobond oppure, ha detto Boccia, con altri strumenti e così spingere anche in Europa la crescita e creare occupazione. L'obiettivo è ridurre i divari, ha inisistito il presidente di Confindustria, tra persone, territori e imprese, e riattivare l'ascensore sociale, attraverso la formazione. Traguardi che, ha ricordato Boccia, sono stati inseriti anche nella dichiarazione congiunta firmata la scorsa settimana a Roma tra Confindustria, Bdi e Medef (le organizzazioni degli industriali tedeschi e francesi) dove si ribadisce che l'Europa è imprescindibile e si invitano i governi a realizzare una politica anticiclica.

Boccia è tornato anche sul confronto che si è avviato attorno al fondo salva Stati europeo: «Dobbiamo evitare assolutamente una proposta che non riguarda il Mes e che riguarda la cosiddetta ponderazione sui titoli di Stato, cioè obbligare le nostre banche ad accantonare risorse anche in merito a titoli di Stato che hanno acquistato». Per il presidente di Confindustria «è una cosa inaccettabile per l'Italia. Va evitato questo rischio che non c'entra con il Mes».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Foto:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Vincenzo Boccia. --> Per il presidente di Confindustria occorre andare oltre la legge biliancio per costruire un'azione anticiclica «che significa più occupazione, attivazione dei cantieri, collegamento dei territori, inclusione delle persone»

la Repubblica

Politica monetaria

Bce, Lagarde subito in trincea per rilanciare la linea Draghi

Oggi prima riunione del Consiglio della Banca dopo il cambio della presidenza. Fed: tassi fermi Tonia Mastrobuoni

dalla nostra corrispondente Berlino - L'attesa sarà trepidante, quando alle 14,30 in punto la neo presidente della Bce, Christine Lagarde, comincerà a commentare le decisioni di politica monetaria adottate dal Consiglio direttivo dei banchieri centrali. Anche se non sono attese grandi novità, il linguaggio sarà importante, ogni sillaba soppesata. E di Lagarde si è notato solo che ha recentissimamente adottato uno stile più sobrio, quasi penitenziale, forse per convincere gli austeri monaci a quardia dell'euro che persino una donna può quidare la Bce. In ogni caso, l'ex direttrice del Fmi comincia il suo mandato in trincea. Dopo l'ultimo pacchetto di misure approvato a settembre da Draghi, la banchiera francese rischiava di ritrovarsi i suoi due connazionali all'opposizione: Benoit Coeurè e il governatore della Banca centrale francese, François Villeroy de Galhau, si erano opposti al riavvio del programma di acquisti di titoli di Stato, il cosiddetto quantitative easing (Qe). E avevano anche espresso il loro dissenso su un ulteriore taglio del tasso sui depositi. Per il resto, il fronte dei ribelli si era nutrito dei "soliti" falchi, dunque tedeschi, olandesi e austriaci. Ma nella riunione successiva l'ultima di Draghi - sembra che le distanze tra i fronti si siano ridotte. Del resto, il Consiglio direttivo di ottobre non ha potuto far altro che constatare che l'economia continua a muoversi a ritmi striscianti, quando non rischia addirittura di fermarsi. E l'inflazione è ancora Iontanissima dagli obiettivi programmatici, dal 2 per cento statutario. Una scorciatoia, ovvio, ci sarebbe. Cambiare l'obiettivo, abbassarlo, e riprendersi i margini per politiche monetarie un po' meno generose. È il sogno segreto di tanti falchi, e ieri, non a caso, l'ennesimo editoriale su un grande giornale tedesco invitava la Bce a fare esattamente questo. Ma quanto sarebbe credibile Francoforte, se ammettesse implicitamente di non riuscire a raggiungere il suo obiettivo e lo abbassasse, per dire, dal 2 all'1 per cento? Anche se il dibattito è in corso da mesi ed è legato a quello sul rischio di una stagnazione secolare, su anni o decenni a venire che rischiano di essere caratterizzati da una crescita al palo. Un orizzonte che condannerebbe Lagarde a confermare a lungo l'attuale traiettoria di politica monetaria. Come la Fed americana che ieri ha lasciato invariati i tassi (1,50%-1,75%) che potrebbero restare a questi livelli per tutto il prossimo anno.

L'altra grande sfida per Lagarde è quella di provare a convincere i governi dell'eurozona a mettere sul piatto misure di stimolo per la crescita. Il messaggio della Bce è diventato martellante nella richiesta rivolta soprattutto a governi che hanno i margini fiscali, come la Germania, a fare scelte pro-crescita. Scongiurare la stagnazione secolare e la condanna eterna a politiche iper-accomodanti - e ai falchi perennemente in trincea - sarà uno dei suoi principali obiettivi.

Infine, chissà se qualcuno si lancerà da oggi in una "foulardologia": Lagarde è nota per la sua predilezione per quelli di Hermès. Non ci sarebbe nulla di strano: negli ultimi otto anni qualche aruspice ha disperatamente tentato di stabilire una correlazione tra il colore delle cravatte di Draghi e le decisioni di politica monetaria. Risultato: il bordeaux o il blu erano random, indipendenti dai suoi umori da falco o da colomba. Così, gli analisti di tutto il globo sono stati inevitabilmente costretti a farsi sorprendere dalle sue parole.

E da oggi penderanno dalle labbra della sua erede.

la Repubblica

י ו	inf	lazi	ion	e i	in	Fι	ıro	na
_		IUZ	\mathbf{v}	•			41 V	μu

0,7

4,1

2,7

-0,6 4.0 3.0 2.0 1.0 0.0 -1.0 2000 Fonte: Bce 2005 2010 2015 ott 2019

Foto: kChristine Lagarde Presidente della Banca centrale europea, dopo gli 8 anni di Mario Draghi

Il punto

L'italiano che trova casa alla Renault

Paolo Griseri

L'annuncio è di ieri mattina.

Giunge al termine di un lungo processo di selezione. Nel mondo sempre più intrecciato delle quattro ruote fa comunque un certo effetto scoprire che un italiano, Luca De Meo, ha battuto i francesi nella selezione per diventare l'erede di Thierry Bolloré nel ruolo di direttore generale della Renault.

Incarico prestigioso e delicato nel momento della difficile ricomposizione dei rapporti tra le società del gruppo dopo lo scontro con i giapponesi di Nissan e le indagini della magistratura di Tokyo su Carlos Ghosn.

Fa sorridere pensare che se a giugno la fusione tra Fca e Renault fosse andata in porto, De Meo sarebbe tornato a lavorare insieme ai manager di Fca. Perché l'italiano era uno dei più brillanti tra i "Marchionne boys", la squadra di giovani dirigenti che l'allora amministratore delegato della Fiat aveva fatto crescere per inaugurare un modo nuovo di governare l'impresa. Ora invece De Meo, che ha lavorato a lungo in Volkswagen, sarà sì in Francia ma dall'altra parte della barricata rispetto al gruppo Psa-Fca. Destino.

L'intervista Pier Paolo Baretta

«Ma gli investimenti green vanno tenuti fuori dal deficit»

IL VICE MINISTRO DELL'ECONOMIA: SERVE UN CANALE PRIVILEGIATO PER GLI INTERVENTI CONTRO IL DISSESTO Umberto Mancini

«Bisogna avviare un confronto serio con l'Europa e costruire un canale privilegiato per scorporare gli investimenti green dal debito». Va dritto al punto Pier Paolo Baretta, vice ministro dell'Economia, impegnato fino a tarda seria nella messa a punto della legge di bilancio. L'Europa, almeno secondo la presidente Ursula von der Leyen, appare fredda sulla questione? «La presidente ha messo al centro del suo intervento la sostenibilità e indicato le risorse disponibile che, ad di là di ogni altra considerazione, mi sembrano ingenti. Proprio per questo motivo ritengo sia opportuno avviare una discussione e immaginare un canale privilegiato per indirizzare nuove risorse in questa direzione, scorporandole dal debito pubblico. Ovviamente bisogna farlo in maniera selettiva, senza strappi». Come il governo pensa di muoversi? «Credo sia opportuno che l'Italia inviti l'Europa a fare un passo ulteriore, entrando nel merito. Capisco ovviamente che sono necessarie delle limitazioni e forme di tutela e garanzia, ma bisogna a mio parere andare avanti». Avete qualche idea specifica? «Per esempio i green bond che, come sottolineato più volte dal ministro Gualtieri, possono offrire garanzie precise e finanziare interventi mirati, non andando a incidere, è la nostra idea, sul monte del debito. Si tratterebbe di una innovazione importante con obiettivi ben delimitati». Quando si potrebbe partire? «Credo che una volta varata la manovra, e ormai siamo in dirittura d'arrivo, si possa avviare una discussione costruttiva sia a livello interno che in proiezione esterna. Penso che dal punto di vista più concreto possa essere sfruttata la presentazione in primavera del Piano Nazionale delle Riforme per andare avanti in questa direzione, mettendo sul tavolo tutte le iniziative riguardanti gli investimenti legati alla sostenibilità, all'ambiente, inteso nelle sue varie articolazioni». Non sarà facile convincere Bruxelles? «I margini di manovra credo ci siano e il discorso della presidente dimostra una grande attenzione al tema. Del resto si tratta, visto la portata degli interventi annunciati, di investimenti ingenti che hanno l'obiettivo di creare una nuova economia, puntando sulla sostenibilità e la difesa dell'ambiente. Un traquardo importante che va assolutamente raggiunto nei tempi indicati dalla Commissione Ue». Tornando allo scorporo dal debito, degli investimenti green, credete di poter trovare degli alleati in Europa? «Penso proprio di sì. Noi abbiamo già stanziato circa 3 miliardi proprio su questo fronte per i prossimi anni. E anche la Francia mi sembra orientata a scorporare gli investimenti verdi, o almeno una parte di essi, dal debito. Ripeto: va avviato un confronto costruttivo e aperto. Con dei paletti ben chiari. Serve, voglio sottolinearlo, una selezione degli interventi. Di certo incentivi sia sul fronte pubblico che su quello dei privati vanno studiati allo scopo di favorire un processo importante per il nostro Continente». Oltre ai bond verdi, cosa avete in mente, quali interventi potrebbero essere scorporati dal debito? «Penso, ad esempio, al piano contro il dissesto idrogeologico che ha, come evidente, una grande impatto ambientale E che dunque rientra o può rientrare proprio nell'ambito del green deal. Non solo però. Penso anche alla necessità di una parte del mondo imprenditoriale di avviare delle riconversioni industriali imponenti, che ovviamente vanno favorite proprio perché legate ai temi dell'ambiente».

INTERVISTA

Per Nicola Rossi la risoluzione sul Mes non offre indicazioni all'Italia sul negoziato da portare avanti

Alessandra Ricciardi

A pag. 5 La risoluzione approvata sul Mes è una foglia di fico. Serve più a risolvere i problemi della maggioranza giallorossa che non a dare chiare indicazioni all'Italia sul negoziato che deve portare avanti in Europa». Nicola Rossi, economista, in passato parlamentare del Pd che lascia in dissenso dalla linea del partito, da anni con l'Istituto Bruno Leoni attento analista della politica economica italiana, risponde a ItaliaOggi poco dopo l'approvazione alla Camera della risoluzione sul Mes, il nuovo meccanismo salvastati. E dice: «Il vero problema del Mes è che si tratta di un organismo intergovernativo e, in questo senso, non ci avvicina a quello che dovrebbe essere il vero obbiettivo: una unione politica. Per quella dovremo aspettare». Domanda. Professore ha letto la risoluzione con cui si impegna il governo italiano a trattare sul Mes? Risposta. Sì, una risoluzione che in parte dice cose superfl ue, in parte cose irragionevoli. D. Partiamo dalle cose superfl ue. R. Per esempio chiede che non ci sia una ristrutturazione automatica dei debiti pubblici dei singoli paesi. Ma è una richiesta inutile, perché la revisione del trattato non la prevede. D. E quelle irragionevoli? R. Chiedere che un passaggio parlamentare preceda la richiesta di intervento al Mes signifi ca non sapere che cosa è una crisi del debito sovrano e in che tempi si sviluppa. D. Che potenziale ha l'Italia presentandosi in Europa con un tale mandato? R. Modesto direi. Mi pare evidente che la risoluzione nasce più dall'esigenza di risolvere le contraddizioni interne alla maggioranza del governo Conte II che non a dare indicazioni chiare all'Italia sul come portare avanti il negoziato in Europa. Si dice in sostanza al governo di trattare su quasi tutto, sperando di ottenere qualcosa. D. Ma il nuovo trattato sul Mes non era stato già fi rmato dall'Italia? R. Firmato, no. Ma in sede europea un accordo era già stato raggiunto. Di cui, comprensibilmente, sono modifi cabili solo minimi dettagli. D. Una modifi ca auspicabile? R. Di auspicabile ci sarebbe una modifica del contesto in cui il trattato viene rivisto ma bisogna riconoscere che, ad esempio, i tempi non sono ancora maturi per un ministro europeo dell'Economia.. D. E perché? R. Gran parte delle diffi coltà in cui l'Europa oggi si dibatte nascono dal fatto che si tratta di una costruzione incompleta. Come non vedere che avremmo bisogno di una politica fi scale europea che dialoghi, in qualche modo, con la politica monetaria? E come sperare che questo possa accadere fi no a quando gli Stati membri gelosamente conserveranno o cercheranno di le loro prerogative? Apparentemente non rendendosi conto che molte delle questioni europee trovano soluzione solo nel momento in cui si fanno passi avanti verso un ulteriore cessione di sovranità. Ma non è questa la strada che l'Europa sta percorrendo negli ultimi anni. . D. Lei auspica una maggiore cessione di sovranità. La Lega, e non solo, sostiene invece che il difetto del Mes è che se ne cede troppa. R. La posizione della Lega avrebbe senso se da parte loro si dicesse con chiarezza cosa accadrebbe se si votasse contro il Mes: signifi cherebbe uscire dall'euro e dunque dall'Europa. Del resto è quanto sostiene Claudio Borghi. D. Il leader della lega Matteo Salvini ha smentito che Borghi abbia detto di uscire dall'euro. R. Su questo punto non si può cercare di parlare a tutto l'elettorato, dicendo una cosa e il suo contrario. Si può guadagnare qualche voto ma si diffonde incertezza a piene mani. D. Che succede se si votasse contro il Mes? R. Signifi cherebbe che in caso di crisi ogni stato deve pensare da sé a risolverla. Non sarebbe una gran trovata. D. Affidare le decisioni sulle condizioni di salvataggio a una struttura tecnica non è un

eccesso di espoliazione di sovranità? R. I governi hanno potere decisionale nel Mes, che poi ci sia una competenza tecnica è sacrosanto. Se si deve valutare se un debitore si comporta correttamente, i tecnici servono. Non è esattamente mestiere per dei politici. In questa polemica contro il Mes, c'è un elemento che mi colpisce soprattutto da parte dei sovranisti: hanno una pessima idea del Paese che vorrebbero governare. D. Perché? R. Perché danno per scontato che Italia si debba trovare da parte del debitore e in posizione di debolezza. Non tengono conto che invece l'Italia potrebbe trovarsi da parte del creditore. Se lo facessero si renderebbero conto che molte delle cose previste dalle modifi che al trattato salvastati garantiscono al creditore che il debitore si comporti correttamente. D. Forse i sovranisti pensano che abbiamo un alto debito pubblico e che le chance di trovarsi dalla parte del debitore siano maggiori. R. Questo è vero, ma siamo anche la terza economia dell'Unione e dobbiamo proporci di far sì che le diffi coltà che abbiamo oggi non siano più lì domani. La classe politica tutta dovrebbe lavorare in tal senso. Il che signifi ca liberarsi dei fardelli dell'alto debito e della bassa produttività che stanno impoverendo l'Italia da 25 anni a questa parte. D. La legge di bilancio che si sta votando il Senato va in questa direzione? R. No,è una Manovra che non cambia la sostanza delle cose, il prossimo anno avremo clausole di salvaguardia per 18 miliardi invece che per 23, continuiamo a fare debito e continuiamo a non risolvere i nostri problemi di fondo. Ripeto: debito pubblico e produttività. © Riproduzione riservata

Il vero problema del Mes è che si tratta di un organismo intergovernativo e, in questo senso, non ci avvicina a quello che dovrebbe essere il vero obbiettivo: una unione politica. Per quella dovremo aspettare

La Manovra che il senato sta approvando non cambia la sostanza delle cose, il prossimo anno avremo clausole di salvaguardia per 18 miliardi invece che per 23, continuiamo a fare debito e a non risolvere i nostri problemi

Foto: Nicola Rossi

. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

6 articoli

Panorama

Antares Vision, ok all'aumento di capitale per l'Ai di Orobix

Antares Vision ha sottoscritto ieri l'aumento di capitale di 3,25 milioni di euro, a essa riservato, di Orobix, società bergamasca che opera nei sistemi d'intelligenza artificiale attraverso la piattaforma invariant.ai. L'operazione, che permette ad Antares di acquisire una partecipazione del 37,5% del capitale sociale di Orobix, è stata

realizzata in esecuzione del contratto di investimento firmato lo scorso 22 novembre, già reso noto al mercato. Orobix prevede di

generare nel 2019 ricavi per 1,5 milioni di euro.

Alla Lombardia 300 mila euro per il Museo Diga del Gleno

Alla Regione Lombardia è stato assegnato un contributo straordinario di 300 mila euro per l'anno 2020 quale concorso finanziario per la realizzazione del Museo della Diga del Gleno entro l'anno 2023, nel quale ricorre il centenario dal disastro del Gleno che coinvolse la provincia di Bergamo e la provincia di Brescia. Lo prevede un emendamento alla Manovra di bilancio approvato nella notte fra martedì e mercoledì dalla commissione Bilancio del Senato. Abrogazione sconto in fattura Il plauso degli artigiani Cna

«L'abrogazione dell'articolo 10 del decreto Crescita che consentiva lo sconto in fattura per chi effettua lavori che danno diritto a ecobonus e a sismabonus è una grande vittoria anche per la Cna di Brescia e per tutto il mondo degli artigiani che rappresenta». Lo ha dichiarato ieri il presidente Eleonora Rigotti, la quale ha aggiunto: «Il nostro intento rimane uno solo, tutelare il libero mercato e le piccole e medie imprese della filiera della casa, del settore impianti, edilizia e serramenti che sarebbero diversamente uscite con le ossa rotte».

proprietà intellettuale è riconducibile

centro nord

Il calo della meccatronica preoccupa la via Emilia

Export in frenata per i settori macchine (-2,44%) e elettronica (-2,2%) La quota di imprenditori che si aspetta una frenata della domanda estera è passata dal 10 al 30% Ilaria Vesentini

Il segno meno e il pessimismo prendono il sopravvento anche nel ricco triangolo emiliano, nonostante i macroindicatori dell'export continuino a premiare il territorio. A Bologna, tra luglio e settembre scorso, si è registrata un'ulteriore frenata sia del fatturato (-3% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, un'intensità senza precedenti negli ultimi cinque anni) sia degli ordinativi (-3,5%, e la domanda è in calo da oltre un anno) ed è avvenuta la temuta svolta in negativo della produzione, che invece era rimasta in territorio positivo fino a giugno scorso (-3% nel terzo trimestre, il peggior risultato dal 2014). E a incupire i dati statistici è il clima che si respira tra le imprese sotto le Due torri: la percentuale di chi prevede un ulteriore peggioramento della situazione supera di quasi dieci punti la quota degli operatori ottimisti (29 a 20) e neppure dai mercati esteri emergono spiragli di fiducia: triplica il numero di imprenditori (dal 10 al 30%) che si aspetta una frenata della domanda estera.

Quel che più preoccupa, non solo nel capoluogo ma lungo tutta la via Emilia, è infatti il rallentamento dei settori tecnologici dell'eccellenza, metalmeccanica e meccatronica. «I dati sull'export diffusi ieri dall'Istat confermano un calo di oltre un paio di punti dell'export sia delle macchine (-2,44%) sia dell'elettronica (-2,2)», è l'alert lanciato dal centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna. Metalmeccanica, elettronica, packaging, automotive valgono quasi la metà delle esportazioni regionali e oltre il 41% del valore aggiunto manifatturiero, un peso record che dà l'idea del perché il boom dell'alimentare (+38% l'export tra luglio e settembre) non basti a rasserenare il clima.

E non va meglio tra Reggio Emilia e Modena, gli altri due poli di specializzazione della manifattura hi-tech: «Anche nel terzo trimestre abbiamo rilevato un ulteriore rallentamento dell'economia - commenta Mauro Macchiaverna, vicepresidente di Unindustria Reggio Emilia - e purtroppo il protrarsi delle tensioni commerciali internazionali, il rallentamento dell'industria tedesca e, da ultimo, la crisi dell'acciaio, non attenuano i rischi di un vero e proprio stallo. Se a questo scenario aggiungiamo un disegno di Legge finanziaria che non mette al centro l'economi reale e lo sviluppo, la situazione diventa davvero critica. Alle imprese servirebbe un piano a medio termine focalizzato su infrastrutture, inclusione dei giovani nel mercato del lavoro e rafforzamento degli incentivi all'innovazione non solo in logica 4.0 ma anche di economia circolare ed efficienza energetica». L'ultima indagine congiunturale dell'ufficio studi di Unindustria Reggio Emilia fotografa infatti un netto calo di tutti gli indicatori: -4,1% la produzione industriale nel terzo trimestre, -6,1% il fatturato (-6,7% quello estero) e un saldo negativo di oltre 13 punti in termini di previsioni sugli ordinativi.

Mentre a Modena la Camera di commercio segnala una pesante flessione a novembre delle assunzioni nelle imprese della provincia, un -16% sia rispetto a ottobre 2019 sia nel confronto anno su anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

proprietà intellettuale è riconducibile alla

. .

Manifattura, frenata al Nord: «Siamo tornati a crescita zero»

Congiuntura. In Lombardia da inizio anno risultano in negativo abbigliamento (-2,2%), tessile (-1,4%), trasporti (-1,1%), siderurgia e meccanica (-0,3%) Enrico Netti

Milano

È la fotografia di un motore che perde colpi mentre sul cruscotto si accendono spie rosse. Il motore è quello della manifattura lombarda che fatica sempre più a tenere il passo con le regioni "rivali" d'Europa.

I primi nove mesi del 2019 mostrano un trend stagnante con un misero +0,3% rispetto lo stesso periodo del 2018, anno archiviato con un brillante +3 per cento. Il dato del terzo trimestre mostra per la Lombardia un +1,1% sul quarto precedente e un +0,9% su base annua. Un rimbalzino rispetto al +2% del Baden Württemberg o la crescita di mezzo punto percentuale della Cataluña perché a livello di media italiana si registra una flessione di otto decimi di punto. Rispetto ai livelli pre crisi, la Lombardia presenta ancora un gap del 1,4%, sicuramente più contenuto di quel -20% dell'Italia e del -17,7% in Cataluña. A dare il ritmo c'è il Baden Württemberg, in progresso di poco più del 2 per cento. È quanto rivela l'ultimo booklet economia realizzato dall'ufficio studi di Assolombarda che mette a confronto i trend della regione con quelli a livello nazionale e delle macroregioni europee.

Le cose non vanno meglio negli altri "motori" della manifattura italiana. In Veneto la produzione industriale è in stallo con una crescita moderata e incerta. Nella vicina Emilia-Romagna frenano fatturato e ordinativi e addirittura rallenta la meccatronica, comparto di eccellenza europea. Il Piemonte è in stagnazione: da cinque trimestri la produzione industriale è in calo. È la frenata dell'automotive in sofferenza anche per la mancanza di investimenti sui nuovi modelli. Nella regione gli impianti vanno a due terzi della capacità produttiva.

«Siamo tornati a crescita zero - spiega il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi - e le frenate di Pil ed export si sono purtroppo estese a tutta la fascia del Nord manifatturiero. Se per la domanda estera scontiamo l'effetto della guerra sui dazi, i motivi che ci hanno portato a essere gli ultimi per crescita in Europa sono dovuti all'assenza di una politica industriale del Paese. Alla politica chiediamo di avere l'ossessione della crescita, che passa dalle imprese. Purtroppo il dibattito riguarda tutt'altro».

A preoccupare in Lombardia sono soprattutto cinque settori i cui livelli produttivi da inizio anno segnano una variazione tendenzialmente negativa. Si tratta di abbigliamento (-2,2%), tessile (-1,4%), mezzi di trasporto (-1,1%) per finire con la siderurgia e la meccanica varia entrambe allo 0,3 per cento. Segno positivo per l'industria alimentare (2,8%), minerali non metalliferi (2,3%) e la chimica farmaceutica (+1,1).

La situazione è preoccupante lungo la fascia prealpina che spazia da Brescia, Bergamo, Monza e Brianza, Lecco e Varese. Una concentrazione di distretti chiave del made in Italy che spaziano dalla meccanica strumentale di Varese e del bresciano al polo aeronautico di Varese, quello metalmeccanico di Lecco, la gomma del Sebino bergamasco, il tessile e abbigliamento della val Seriana, il legno arredo della Brianza senza dimenticare rubinetti, valvole e pentolame di Lumezzane. Ad avere il fiato corto è l'export, che nei primi sei mesi segna una media intorno all'1,4% contro un dato nazionale del 3,3%. A Est anche il Piemonte rallenta mentre a Ovest Veneto ed Emilia-Romagna fanno segnare esportazioni in crescita.

«Questi dati - spiega il presidente dell'Associazione Industriale Bresciana Giuseppe Pasini - confermano le sensazioni negative sull'andamento dell'economia locale e purtroppo certificano la situazione di crisi e di fragilità dell'intero sistema-Paese. Il nord è fortemente esposto all'andamento dell'export e risente di quanto sta avvenendo a livello globale. E province come Brescia - che rappresenta il secondo cluster dell'automotive in Italia, dopo Torino - ne risentono maggiormente. In prospettiva sembra difficile ipotizzare un'inversione rapida di questa tendenza».

Il booklet di Assolombarda, come una cartina al tornasole, evidenzia l'accentuarsi delle chiusure nella regione: nel terzo trimestre lo stock di imprese attive si contrae di due decimi mentre nel perimetro delle attività manifatturiere la flessione (-1,6%) si accentua rispetto ai due trimestri precedenti.

Non manca la voglia di reagire, di fare salire di giri il motore. «Ènelle situazioni più complicare che noi imprenditori diventiamo ancora più fattore di stabilità per il territorio e il Paese - aggiunge Stefano Scaglia, presidente Confindustria Bergamo - perché per sua caratteristica l'impresa investe e agisce guardando oltre il lungo termine».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA PRODUZIONE MANUFATTURIERA LOMBARDA Variazione % sul trimestre corrispondente dell'anno precedente SETTORI A CONFRONTO Variazione 2019 - 2018 (gennaio-settembre) Variazione 2019 - 2018 (gennaio-settembre) PROVINCE A CONFRONTO I II III IV 2017 2018 2019 I II III IV I II III -1 0 1 2 3 4 5 6 4,0 2,5 3,1 5,2 3,7 3,9 2,3 1,9 0,9 -0,9 0,9 Alimentare Min. non metall. Chimica-Farmac. Carta, stampa Gomma, plastica Legno, mobilio Pelli, calzature Totale Meccanica Varie Siderurgia Mezzi di trasporto Tessile Abbigliamento 2,8 2,3 1,1 0,7 0,5 0,4 0,4 0,3 0,1 -0,3 -0,3 -1,1 -1,4 -2,2 Lodi Sondrio Milano Pavia Cremona Mantova Como Lombardia Varese Lecco Brescia Bergamo Monza 3,4 2,4 1,6 1,6 1,5 1,4 0,4 0,3 -0,1 -0,8 -1,0 -1,0 -1,1 Fonte: Centro Studi Assolombarda su dati Unioncamere Lombardia La frenata della Lombardia

-1,4%

IL GAP SUI LIVELLI PRE-CRISI

La perdita della Lombardia rispetto ai livelli pre-crisi:

la media nazionale è -20%

0,3%

LOCOMOTIVA FERMA AL NORD

I primi nove mesi del 2019 mostrano un trend stagnante con un misero +0.3% rispetto allo stesso periodo del 2018, che era cresciuto del 3%

Foto:

La frenata della Lombardia

Foto:

BLOOMBERG

Foto:

L'indagine. -->

L'ultimo booklet economia dell'ufficio studi di Assolombarda mette a confronto i trend della regione con la media nazionale e delle macroregioni europee

proprietà intellettuale è riconducibile

ICE-PROMETEIA

Ecco le vie dell'oro dell'export italiano

Attesi 24 miliardi di export potenziale dai prossimi due anni di crescita Fra le rotte privilegiate Cina, Usa, India, Vietnam, paesi maturi europei Carmine Fotina

ROMA

Cina, Usa, India, Vietnam, paesi maturi europei (come la Germania), paesi dell'Africa subsahariana. Sono le sei rotte privilegiate per l'export italiano indicate nel nuovo rapporto Ice-Prometeia. L'alimentare sarà invece il settore trainante. Questa bussola, che guiderà l'attività promozionale, sarà anche al centro della cabina di regia per l'internazionalizzazione che, dopo un lungo stallo, a meno di nuovi rinvii dovrebbe finalmente essere convocata il 20 dicembre.

Il rapporto delinea per il commercio mondiale prospettive di recupero dopo il +1,2% del 2019 per gli scambi globali manifatturieri in termini di volumi, il livello più basso nell'ultimo decennio dopo quello del 2016. Si escludono ulteriori drammatizzazioni delle tensioni tra Cina e Usa e si prevede una transizione ordinata per la Brexit, con la conseguente possibilità di chiudere gli scambi mondiali al +2,4% nel 2020. In questa dinamica l'Italia ha buone carte, perché la dinamica migliore sarà quella dei prodotti finiti in cui siamo più forti e perché siamo ben posizionati in alcuni segmenti di mercato innovativi come le produzioni maggiormente collegate all'ambiente.

Dove si può crescere

Se si guarda la mappa della crescita delle importazioni al 2021, l'Italia ha davanti a sé fino a 24 miliardi di export potenziale nei prossimi due anni. Ice e Prometeia scommettono ancora sulla Cina, al netto di crisi irreversibili legate alle proteste di Hong Kong, e stimano che gli Usa costituiranno il secondo mercato per aumento dei livelli di import dal mondo nel prossimo biennio. In netta risalita è attesa la Germania, poi India, Vietnam e paesi dell'Africa subsahariana rappresentano le altre destinazioni più attrattive, con tassi a doppia cifra nelle prospettive al 2021. Nella mappa dei settori, invece, emerge già nel 2019 un incremento superiore al dato medio per sistema moda e casa tra i cosiddetti tradizionali, chimica farmaceutica e meccanica tra quelli a maggiore intensità tecnologica. Le strategie promozionali dovranno proseguire lungo questo sentiero, tenendo però conto dell'irruzione anche dell'alimentare tra i settori più dinamici del 2020. Proprio l'agrifood, insieme alla meccanica, è il comparto che più di tutti dovrebbe beneficiare nei prossimi anni del processo di trasformazione del mercato cinese e in cui le imprese italiane possono progredire, visto che la nostra quota in Cina è rimasta marginale o ha visto un trend calante.

I «vantaggi» dei dazi

Dei dazi può esserci anche una lettura a vantaggio (parziale ovviamente) del made in Italy. Se si guarda ai prodotti cinesi interessati dalla prima ondata di dazi americani, si arriva a un valore di 100 miliardi di euro. Immaginando una loro ripartizione tra i produttori non colpiti dalle iniziative di difesa commerciale, il potenziale aggredibile per l'Italia sulla base della sua quota supererebbe i 3 miliardi. Un ragionamento analogo vale nella competizione con i concorrenti europei a seguito dei dazi legati alla vicenda Airbus. Se è vero che siamo danneggiati fortemente per le esportazioni di formaggi, nel caso del vino i dazi colpiscono in primo luogo Francia e Spagna, aprendo per noi spazi insperati.

Le politiche dell'Ice

Carlo Ferro, presidente dell'Ice, ha riepilogato le principali linee di azioni dell'Agenzia nell'ambito del piano straordinario made in Italy e dell'attività ordinaria. Con una novità di rilievo: «La ricerca clienti e partner esteri, la ricerca di investitori esteri, l'utilizzo delle strutture dell'agenzia Ice in Italia e all'estero per le imprese che hanno un numero di addetti fino a cento, a partire dal primo gennaio, saranno gratuiti».

Questo passaggio - aggiunge Ferro - «insieme all'attivazione di 18 desk regionali, rappresenta una sorta di rivoluzione copernicana nella storia degli ultimi anni dell'Ice perché abbiamo rimesso le piccole imprese al centro dell'azione». Ferro ha sintetizzato l'andamento dell'export italiano nei primi nove mesi 2019. Una crescita su base annua del 2,5%, molto lontana dai livelli record di appena due anni fa, ma giudicata comunque positivamente se comparata ad esempio a quella di paesi concorrenti come Germania, Spagna, Regno Unito. Meno positivo, secondo Ferro, è il fatto che a crescere in misura maggiore siano i settori tradizionali, quelli in cui siamo già forti, segno che c'è ancora molto da fare negli altri comparti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Prospettive di crescita al 2021 dei principali mercati. Variazione delle importazioni dal mondo in miliardi di euro Fonte: elaborazioni Prometeia su dati Mopice Cina 4 5 8 10 11 11 13 13 14 14 15 18 45 57 58 66 67 Usa Vietnam India Germania Francia Russia ITALIA no a +24 mld € di export potenziale nei prossimi due anni Messico Giappone Sud Corea Canada Australia Brasile Sud Africa R. Unito E. Arabi La mappa degli scambi globali

Foto:

La mappa degli scambi globali

Foto:

AΡ

Foto:

La rotta dell'export verso l'Asia. --> Lo scalo di Qingdao nell'este della Cina

Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONVEGNO ALLA LUISS

Appalti innovativi, un potenziale da 1,35 miliardi

Nuove procedure accelerano la spesa in ricerca e sviluppo Giorgio Pogliotti

Le procedure di appalti innovativi rappresentano solo lo 0,17% della domanda pubblica in Italia, il raggiungimento dell'obiettivo dell'1% potrebbe generare un incremento annuo di spesa in ricerca e sviluppo pari a circa 1,35 miliardi di euro, circa 6 volte il valore attuale. L'obiettivo è stato rilanciato ieri a Roma, in un convegno alla Luiss che ha ospitato la quinta e ultima tappa del road show, organizzato per diffondere i contenuti del protocollo di intesa siglato a settembre del 2018 da Confindustria, AgId, Conferenza delle Regioni e Province autonome e Itaca per favorire una migliore conoscenza degli appalti innovativi e supportare la Pa e il mercato ad adottare queste procedure previste dalla legislazione italiana e comunitaria. «La domanda pubblica può essere una leva di politica industriale nel segno dell'innovazione - ha sottolineato il vicepresidente di Confindustria, Stefan Pan -. Vogliamo favorire il dialogo tra soggetti che spesso non si parlano, creare un ecosistema per mettere insieme un potenziale innovativo inespresso. Se in manovra venisse indicato il target dell'1% destinato a pratiche innovative, si avrebbe un grande volano per la crescita del valore aggiunto».

Nelle prossime settimane è attesa l'adesione formale della Luiss al protocollo: «Bisogna costruire nuove forme di collaborazione funzionali alla generazione di soluzioni innovative - ha evidenziato Christian Iaione, docente di regulatory innovation alla Luiss -. A Reggio Emilia creeremo il primo city science office per veicolare aspetti innovativi, ad esempio lavoreremo alla semplificazione amministrativa». Il sottosegretario al Mise, Alessandra Todde ha sottolineato come «la domanda della Pa, per la sua imponente massa critica, va indirizzata in direzione dell'innovazione, integrando i vari mondi: la ricerca, le imprese, le start up». C'è ancora molto da fare. Mattia Fantinati, in rappresentanza del ministro per l'innovazione tecnologica ha spiegato che «il gap di ritardo digitale rispetto agli altri paesi si sta riducendo», ma abbiamo «l'eta media dei dipendenti pubblici di 53 anni e poche competenze Stem».

La tappa romana è stata anche l'occasione per tracciare un primo bilancio dell'attuazione del protocollo, con i cinque eventi organizzati negli ultimi 12 mesi che hanno coinvolto 400 soggetti dell'ecosistema, il ruolo attivo sia del Mise (il Fondo per l'attuazione di bandi di domanda pubblica intelligente ha una dote di 50 milioni) che del Miur (nella firma del patto per la ricerca), la nascita del portale appaltinnovativi.gov.it, il coinvolgimento di Aci, Fs, Consob, e Cnr che ha inserito nella relazione annuale un capitolo proprio su ricerca e innovazione. «La domanda pubblica di innovazione - ha spiegato il presidente del consiglio nazionale delle ricerche, Massimo Inquscio - si lega indissolubilmente al mondo della ricerca. L'effetto leva della domanda pubblica incide nel privato come nel pubblico, attivando nuove risorse per le università e i centri di ricerca. Secondo la Commissione europea, il 30% dei contratti di pre commercial procurement finanziati dall'Ue ha università e centri di ricerca come partner di consorzio». La domanda pubblica di innovazione rappresenta anche «una leva per spingere le aziende ad aggregarsi, ad offrire sistemi di prodotti», ha aggiunto Andrea Bianchi, direttore delle politiche industriali di Confindustria, un ruolo importante lo possono svolgere i «competence center e la rete dei digital innovation hub come porta d'accesso a Industria 4.0 per le Pmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BREVI

Renault. Il cda si è espresso a favore della candidatura di Luca De Meo, attualmente alla guida di Seat (Volkswagen) per la carica di direttore generale: lo hanno riferito fonti di mercato. Hsbc. La divisione svizzera ha raggiunto un accordo per chiudere il caso con il Dipartimento di giustizia Usa: pagherà 192,3 milioni di dollari. Eni, attraverso la controllata Eni Tunisia e in partnership con la compagnia statale Etap, ha inaugurato un impianto fotovoltaico nel paese nordafricano. Italmobiliare ha effettuato un nuovo investimento nel comparto alimentare con l'acquisizione del salumificio Capitelli. Dea Capital. Fondo Atlantic 1 ha sottoscritto il contratto definitivo di compravendita dell'immobile milanese di Piazza Cavour 2, noto come Palazzo dell'informazione, per 175 milioni di euro. Antares Vision ha sottoscritto l'aumento di capitale di 3,25 milioni di Orobix, società bergamasca che opera nei sistemi di intelligenza artifi ciale. Antares avrà una partecipazione del 37,5%. October, piattaforma di P2P lending per il fi nanziamento delle pmi, ha aderito ai principi per l'investimento responsabile delle Nazioni Unite. Nvp si è aggiudicata un contratto triennale da circa 4 milioni di euro con una primaria casa automobilistica italiana. Nestlé venderà il business americano di gelati a Froneri, joint venture che vede come partner la stessa azienda svizzera e Pai Partners, in un accordo da 4 miliardi di dollari. Metro ha registrato nell'esercizio 2018-2019 un utile netto di 523 milioni di euro, in crescita del 18% su base annua. Il fatturato è aumentato dell'1,5% a 29,93 miliardi. Ardian ha rilevato una quota di minoranza in Nutripack Ecocup, società attiva nel packaging per l'industria alimentare, da Credit Mutuel Equity. © Riproduzione riservata